

## Poesie

## Il cerchio di Erba

**L**UCIANO Erba, dopo il Premio Viareggio vinto nell'80 con «Il nastro di Moebius», ripropone con le 27 poesie de «Il cerchio aperto» la sua poetica che, dall'iniziale moralismo lombardo ormai legato a quella celebre antologia del '52 «Linea Lombarda», appunto si sviluppa sempre più in direzione di una sofferta apertura di paesaggi. Ma i paesaggi di Erba, di poesia in poesia, di verso in verso, accentuano il loro essere, in fondo, squarci-d'anima.

Sono il risultato di una storia, un momento d'una narrazione tutta interiore «fissata» nell'instabile equilibrio di uno scorcio («Milano ha tramonti rosso oro / un punto di vista come un altro / erano gli

orti di periferia»), o di uno sguardo lanciato verso l'assenza della figura umana («Questo azzurro di luglio senza te / é attraversato da troppi neri rondoni»).

E possono nascere, naturalmente, anche da intenzionali ricalchi letterari, come questo «Faceva buio, era luglio, ero a Bellaria» che amorosamente riapre una quinta sul celebre «Piove. E' mercoledì, sono a Cesena» di Marino Moretti. Sono paesaggi sorretti da uno sguardo che riesce ad accarezzarli senza violentarli: ed è proprio questa, in fondo, la «forza» di Erba.

**Mario Baudino**

Luciano Erba: «Il cerchio aperto», Scheiwiller, 73 pagine, 10.000 lire.

# CRONACHE SICILIANE

Giornale di Sicilia

**4** Venerdì 6 aprile 1984

## Capo d'Orlando Premio di poesia Joppolo-Piccolo

**CAPO D'ORLANDO** — Il premio letterario nazionale intitolato ai poeti siciliani Beniamino Joppolo e Lucio Piccolo è giunto alla seconda edizione. Fondato dallo scrittore Giovanni Torres La Torre, è organizzato dall'Associazione siciliana di produzione culturale con il patrocinio dell'assessorato regionale ai Beni culturali e dei comuni di Capo d'Orlando e Sinagra.

Il premio (due milioni di lire) è riservato alle opere di poesia edita in Italia a partire dal 1° maggio 1983. Le opere dovranno pervenire ai componenti della giuria (Jacomuzzi, Amoroso, Bottarini, Cucchi, Di grado, Gramigna, Grasso, Guagnini, Porta, Ramat, Torres La Torre) entro il 15 aprile. La prima edizione è stata vinta da Alberto Bevilacqua con il volume «Immagine e somiglianza».

IL PREMIO LETTERARIO DI CAPO D'ORLANDO

## Scelti i sei finalisti dello «Ioppolo-Piccolo»

CAPO D'ORLANDO,  
25 aprile

Come abbiamo pubblicato si è riunita nel municipio di Capo D'Orlando la commissione giudicatrice per la seconda edizione del premio letterario Ioppolo-Piccolo, composta dai professori Stefano Jacomuzzi (presidente), Giuseppe Amoroso, Mariella Bettarini, Maurizio Cucchi, Antonio Di Grado, Giuliano Gramigna, Mario Grasso, Elvio Guagnini, Giovanni La Torre, Antonio Parta, Silvio Ramat.

La pubblica discussione è stata spesso vivacizzata da spunti polemici e si è protratta per tre quarti di giornata stante la straordinaria quantità di libri pervenuti al concorso. La scelta si è orientata alla fine su una rosa di sei nomi: Sebastiano Addamo, Dario Bellezza, Luciano Erba, Bernardo Majolo, Gilda Musa e Guido Zavanone.

I giudizi espressi concordemente dalla commissione relativamente ai finalisti stessi sono i seguenti:

Sebastiano Addamo: « Il giro della vite » (Si tratta d'una lirica che presenta ricchezza di spessori culturali e che si caratterizza per il procedere attraverso spezzoni e brandelli d'immagini montate con ritmo incalzante e denso e secchezza di pronuncia. Un linguaggio adeguato a esprimere l'universo desolato e angoscioso del mondo cittadino; la vita dell'uomo e la violenza nella realtà e nell'incubo, il labirinto della vita quotidiana).

Dario Bellezza: « Io » Le liriche « Io » presentano un quadro drammatico della precarietà dei valori e della condizione umana, un referato che assume, volta per volta, accenti accorati e di nostalgia o angosciosi e tragici, sull'incertezza dell'esistenza, che accende desideri d'amore e insieme li delude e annulla. Leggerezza di segno, venature d'ironia, eleganza stilistica caratterizzano in particolare la sezione centrale del libro).

Luciano Erba: « Il cerchio aperto » (Questa nuova raccolta di Erba viene a confermare ulteriormente il ruolo e la rilevanza del poeta nel quadro della lirica italiana contemporanea, continuando la ricerca precedente in mo-

do assai ricco e originale. Le liriche di quest'opera propongono una indagine sui segni del presente e sugli spessori della memoria, anche attraverso immagini consuete, presenze concrete, atmosfere, brevi nuclei di racconto, espressi con eleganza e nitidezza, riflessioni e fantasie sul presente e sulla memoria si intrecciano a ironie graffianti e dolorose, venature di elegie, e con un gioco più esposto dei sentimenti).

Bernardo Majolo: « Il male di Apollinaire » (Il volume di Majolo testimonia la varietà di registri e la complessità delle direzioni in cui si è sviluppata l'attività di questo giovane scrittore: una lirica che riflette la viva partecipazione umana e civile agli avvenimenti del mondo contemporaneo ma anche agli aspetti della quotidianità. Il linguaggio stesso delle diverse esperienze contemplate dai capitoli della raccolta è articolato e presenta via via intonazioni sentimentali, moralistiche, lirici, polemici e sarcastici).

Gilda Musa: « Notizie in bianco e nero » (Il libro rappresenta il consuntivo di una attività trentennale e propone il problema d'un rapporto intenso e continuativo della poetessa con le diverse fasi della ricerca letteraria, dal dopo guerra a oggi. Gilda Musa con ininterrotta attenzione per i temi ecologici, una sofferta passione per il destino del mondo naturale nella civiltà contemporanea).

Guido Zavanone: « Arteria » (Si sottolinea in particolare, in questa raccolta di Zavanone il linguaggio ricco di risonanze metafisiche ed esistenziali, la ricerca metaforica, gli aspetti epigrammatici, la volontà di stabilire raccordi tra la materialità dell'esistenza e i significati più profondi della vita dell'uomo contemporaneo).

Il nome del vincitore sarà scelto dalla stessa commissione nel corso di una riunione che si svolgerà nel municipio di Sinagra venerdì 27. Domani e venerdì sono previste le conferenze del professor Gianvito Resta, preside della facoltà di lettere dell'Università di Messina e dei professori Elvio Guagnini e Mario Grasso, Stefano Jacomuzzi.

MARIKA MARCHESE

Sabato la premiazione

## Premio «Ioppolo-Piccolo» scelti i sei finalisti

CAPO D'ORLANDO — La commissione giudicatrice del premio Joppolo-Piccolo, presieduta da Stefano Jacomuzzi e composta da Giuseppe Amoroso, Mariella Bettarini, Maurizio Cucchi, Antonio Di Grado, Giuliano Gramigna, Mario Grasso, Elvio Guagnini, Giovanni La Torre, Antonio Porta, dopo un attento esame delle numerose opere concorrenti, ha scelto una rosa di sei finalisti: Sebastiano Addamo per «Il giro della vite» (Garzanti), Dario Bellezza per «Io» (Mondadori), Bernardo Maiolo per «Il male di Apollinaire» (Cappelli), Luciano Erba per «Il cerchio aperto» (Scheiwiller), Gilda Musa per «Notizie in bianco e nero» (Sciascia) e Guido Zavanone per «Arteria» (Scheiwiller).

La giuria sceglierà domani il vincitore e sabato avrà luogo la cerimonia di premiazione.

Oltre al Premio, intitolato, come è noto, a due illustri letterati siciliani del nostro tempo, lo scrittore Beniamino Joppolo e il poeta Lucio Piccolo, sono previste manifestazioni collaterali fra cui la presentazione del recente volume «Narrativa italiana 1975-1983» di Giuseppe Amoroso da parte di Gianvito Resta, preside della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

BARCELLONA — (f.m.) Gli agenti del commissariato di Ps di Barcellona hanno tratto in arresto Domenico Bucolo, 20 anni, abitante a Barcellona in vicolo Costa n. 11. Il giovane dovrà rispondere di ricettazione. Domenico Bucolo era stato sorpreso dagli agenti della squadra investigativa a bordo di un ciclomotore che è risultato rubato quattro anni addietro ad un agente di custodia.

26 aprile 1984

GIORNALE DI SICILIA

Capo d'Orlando

## Si apre stasera il premio Joppolo

Con la presentazione del libro «Narrativa italiana 1975-83» del professor Giuseppe Amoroso, docente di Letteratura contemporanea dell'Università di Messina, fatta dal professor Gianvito Resta, preside della facoltà di Lettere dell'ateneo peloritano, si aprirà stasera (sala consiliare, ore 17,30) a Capo d'Orlando la seconda edizione del premio letterario nazionale, intitolato allo scrittore commediografo messinese, Beniamino Joppolo e al grande poeta Lucio Piccolo che trascorre proprio a Capo d'Orlando gran parte della propria esistenza.

Il premio «Joppolo - Piccolo» è stato indetto dall'Associazione siciliana di promozione culturale e iniziative polivalenti di Capo d'Orlando con il patrocinio delle amministrazioni comunali di Capo d'Orlando e Sinagra; dell'amministrazione provinciale di Messina

e dell'assessorato regionale ai Beni culturali e ambientali ed alla Pubblica Istruzione, con la collaborazione dell'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione di Randazzo e del gruppo culturale «Ciclope - Lunario nuovo» di Acireale.

Il programma prevede per domani alle 17,30, nella sala del consiglio comunale, di Sinagra, la riunione pubblica della giuria e la segnalazione dei finalisti. Sabato, alle 17,30, al comune di Capo d'Orlando, avverrà l'assegnazione del premio. La giuria è composta da Giuseppe Amoroso, Mariella Bettarini, Maurizio Cucchi, Antonio Di Grado, Giuliano Gramigna, Mario Grasso, Elvio Guagnini, Stefano Jacomuzzi, Antonio Porta, Silvio Ramat e Giovanni Torres La Torre. Benché giunto solo alla seconda edizione, il premio letterario orlandino sta riscuotendo un notevole successo di pubblico e di critica.

Premio Joppolo-Piccolo, Luciano Erba e la poesia

# Un Novecento vitalissimo

di Sergio Palumbo

Il Premio letterario nazionale «Joppolo-Piccolo» 1984 come è noto è andato a Luciano Erba per il volume *Il cerchio aperto* edito da Scheiwiller. Il nome del poeta milanese si aggiunge così, nell'albo d'oro, a quello di Alberto Bevilacqua, vincitore, l'anno scorso, della prima edizione. Il premio, destinato ad opere poetiche edite nell'anno precedente l'assegnazione, è indetto dall'Associazione siciliana di produzione culturale ed iniziative polivalenti con sede in Capo d'Orlando, realizzato in collaborazione con il Comune di Randazzo e il Gruppo culturale «Ciclope-Lunario nuovo» di Acireale, e sotto il patrocinio dei Comuni di Capo d'Orlando e Sinagra, dell'Amministrazione provinciale di Messina e dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali. Il premio ormai costituisce un appuntamento significativo nel panorama culturale italiano e punto di riferimento importante per la cittadina siciliana ove esso è nato e si svolge annualmente. Il premio diventa occasione di promozione culturale in una vasta area che va da Capo d'Orlando a Sinagra, da Randazzo ad Acireale con manifestazioni collaterali interessanti. In questa seconda edizione, infatti, non sono mancate le conferenze nelle scuole e le presentazioni di volumi recentemente pubblicati. E a tal proposito è da ricordare l'efficace intervento di Gianvito Resta, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, il quale ha commentato un pregevole libro, *Narrativa italiana 1975-1983* di Giuseppe Amoroso.

La manifestazione, come si sa, è intitolata a due illustri letterari siciliani del nostro tempo, il poeta Lucio Piccolo (Palermo 1901 - Capo d'Orlando, 1969) e lo scrittore Beniamino Joppolo (Sinagra 1908 - Parigi 1965). Il primo mite e svagato, ma, a chi ebbe la fortuna di conoscerlo personalmente, si rivelava capace di grande concentrazione se chiamato a discutere di poesia o di musica, di cui era raffinato cultore.

Il secondo, autore di libri di narrativa e di poesia, di saggi e di lavori teatrali, singolare figura di letterato non inquadrato, era dotato di una rara capacità fabulizzatrice. Di qualsiasi luogo e persona parlasse, chi l'ascoltava aveva il senso di muoversi come in una quarta dimensione. Acuto e paradossale, rimescolava sempre le carte del cosiddetto buon senso e metteva a nudo l'inconsistenza dei luoghi comuni.

La cerimonia conclusiva della seconda edizione ha avuto luogo nella sala consiliare del Comune di Capo d'Orlando, ove il vincitore ha ritirato il premio di due milioni di lire. La qualificata commissione giudicatrice, presieduta da Stefano Jacomuzzi, e composta da Giuseppe Amoroso, Mariella Bettarini, Maurizio Cucchi, Antonio Di Grado, Giuliano Gramigna, Mario Grasso, Elvio Guagnini, Antonio Porta, Silvio Ramat, Gio-

vanni Torres La Torre (ideatore ed encomiabile organizzatore del premio), ha scelto, tra le sei opere finaliste, la silloge poetica di Luciano Erba *Il cerchio aperto* per la seguente motivazione: «In un quadro di testi di qualità e di livello, l'opera di Erba viene premiata come indicativa della sintesi di una lunga attività poetica: una sintesi assai ricca che mentre riprende motivi e modi dell'opera precedente, propone accenti e risvolti nuovi e originali che confermano l'importanza dello scrittore nel quadro della storia della poesia e della cultura italiana contemporanea. Le liriche di quest'opera propongono una ricerca sui segni del presente e sugli spessori della memoria, anche attraverso immagini consuete, presenze concrete, atmosfere, brevi nuclei di racconto, espressi con eleganza e nitidezza. Come nella lirica precedente, riflessioni e fantasie sul presente e sulla memoria si intrecciano a ironie graffianti e dolorose, venature di elegia, e a un gioco più esposto dei sentimenti».

Una scelta giusta, oculata, che premiando l'ultima fatica del poeta milanese, intende premiare in realtà l'opera complessiva di una delle voci più significative della nostra recente cultura letteraria.

Luciano Erba, nato a Milano nel 1922, studioso attento, in particolare di letteratura francese, è autore di racconti e, soprattutto, di raccolte di versi, da *Linea K* (1951) a *Il Bel Paese* (1955), da *Il prete di Ratanà* (1959) a *Il male minore* (1960), da *Il prato più verde* (1977) a *Il nastro di Moebius* (1980). Traduttore, collaboratore di importanti riviste italiane e straniere, Erba è presente con sue poesie in molte antologie. Ha vinto nel 1980 il Premio «Viareggio» per la poesia a cui si aggiunge, quest'anno appunto, il Premio «Joppolo-Piccolo».

La premiazione è stata sobria e ben articolata. Dopo i rituali interventi di organizzatori e autorità, il presidente della giuria, Stefano Jacomuzzi, ha dato lettura dei verbali, quindi Elvio Guagnini ha tracciato un acuto profilo sulla figura e l'opera del vincitore. La cerimonia si è conclusa con una lettura di liriche da parte dello stesso autore.

Finita la manifestazione ho avuto modo di stare in compagnia di Erba, scoprendo in lui un amabile conversatore, un uomo cordiale, di gusti raffinati e dotato di notevole sensibilità. Insieme siamo andati a visitare la Fondazione Piccolo, che si trova in campagna, alla periferia di Capo d'Orlando. Il blasonato palazzotto, residenza estiva dei baroni Piccolo, si erge, solitario, su un poggio dal quale si gode un panorama magnifico. Gli oggetti custoditi nella dimora di quei personaggi gattopardiani che erano Lucio e Casimiro Piccolo, cultore quest'ultimo d'arte e di magia, sono di rara bellezza, dalle antiche porcellane cinesi ai mobili finemente intarsiati, dagli originali dipinti ai pregiati volumi. Particolarmente interessanti la sala della biblioteca, lo studio del poeta e la camera in cui soggiornò l'autore de *Il Gattopardo*, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, cugino dei Piccolo. E poi

il giardino con le sue piante esotiche e il cimitero dei cani, rendono l'atmosfera ancor più suggestiva. Si respira aria d'altri tempi in quel luogo. La casa può essere paragonata ad uno scrigno contenente i gioielli di un'aristocrazia siciliana ormai scomparsa per sempre. A questo proposito Erba mi ha detto: «Oggi un Lucio Piccolo non può nascere più, ma occorre pronunciare con cautela certe sentenze nei confronti di questa Sicilia del passato e di questi personaggi gattopardiani come Piccolo, il quale dedicò una vita al culto del bello. Tutto ciò che egli raccolse è raro. Ogni cosa ha una sua ragione: accanto agli stemmi di famiglia vi sono i vasi cinesi. La biblioteca è il testamento di tutta la cultura della nostra generazione. Insomma Piccolo nobile di sangue, ma soprattutto, nobile di spirito. Ecco perché questo mondo gattopardiano non va etichettato in maniera semplicistica».

Dopo la visita alla Fondazione, di ritorno in albergo, il nostro colloquio si è spostato sulla poesia in genere e, ponendo un'ultima domanda al mio interlocutore, ho chiesto se la poesia avrà un futuro e quali saranno i poeti contemporanei che diventeranno i classici del domani. Luciano Erba ha pensato un po', poi mi ha così risposto: «Il futuro della poesia non lo vedo male. Se vale la legge di sopravvivenza della specie umana contro la tendenza all'automatizzazione e all'appiattimento della cultura sono certo che emergeranno delle forze di resistenza, scatteranno i dispositivi di difesa. Per quel che riguarda i poeti destinati a sopravvivere è difficile fare un pronostico. Molto dipende dalla possibilità di tradurre i nostri poeti. Questo è il problema principale secondo me. I nomi destinati a sopravvivere certo non mancano, da Montale a Saba, da Quasimodo a Cardarelli, da Sereni a Luzi, penso, però, che tutto il nostro Novecento sia stato una delle epoche più vitali della letteratura italiana. Ha espresso una tale pluralità di voci da rimanere presente nel tempo con un nutrito gruppo di poeti».

## SERVIZI SPECIALI

VIAGGIO IN UNIONE SOVIETICA FRA POETI, LETTERATI E SCRITTORI

# Siciliani a Mosca

Visita all'Unione scrittori della capitale sovietica sotto la gigantografia di Tolstoj e davanti alle tavole imbandite e alle bottiglie di vodka servite dal compagno-cameriere in livrea - I delegati siciliani parlano dei «cantori dell'anima» ma anche della mafia e della questione meridionale: I versi per la pace di Boris, poeta ucraino, e i crisantemi del poeta-chirurgo Korotich alla stazione di Kiev - Ignorati gli intellettuali del dissen-

SALVATORE AGATI

I modi per visitare un Paese straniero sono tanti: viaggio matrimoniale o di ricorrenza, gita organizzata, visita a parenti o amici. Alla gente comune, invece, difficilmente succede di essere invitata da organizzazioni straniere. Quest'ultimo è il caso capitato a noi, una delegazione culturale siciliana formata da sei persone, ospiti dell'Unione Scrittori Sovietici.

Precisare i termini di come si è svolta la visita, ci sembra doveroso per dare la giusta dimensione ai fatti che narriamo. In otto giorni, viaggio di andata e ritorno compreso, abbiamo avuto solo il tempo di partecipare agli incontri preordinati dagli amici letterati di quel Paese. Non abbiamo avuto, di conseguenza, l'opportunità di incontrare gente diversa da quella fattacci, trovare nel corso dei ricevimenti ufficiali. Questo per primo.

Secondo aspetto, non meno importante da sottolineare, è quello di esserci sentiti ospiti e quindi di doverci muovere in punta di piedi. Il problema del dissenso, per citare il più importante tra quelli che dividono il mondo occidentale da quello sovietico, non è stato assolutamente affrontato e discusso. I servizi che abbiamo curato, non rappresentano quindi il «plenum», ma solo quello che la condizione di ospiti guidati ci ha permesso di osservare.

È il poeta Yuri Voronov, uno dei dieci segretari esecutivi, a fare da padrone di casa nella centralissima sede moscovita dell'Unione Scrittori. Nel gran cortile alberato giganteggia la figura di Leone Tolstoj, quasi a ricordare le antiche radici della letteratura russa. I locali sono gremiti di letterati d'ambosessi. Il nostro ingresso desta qualche curiosità, ma lieve, quasi a volerci dimostrare che il loro non è un circolo chiuso, ma aperto anche agli stranieri.

Il colloquio, così come ogni incontro di lavoro, nell'Unione Sovietica, si svolge secondo un suo preciso rituale: la tavola imbandita. I brindisi con vodka ne segnano l'inizio, poi si passa subi-

to ai convenevoli ed all'augurio di pace. Non si sa come la pace entri in tutti i discorsi. Lo chiediamo e ci viene risposto che i lutti del passato sono ancora troppo vivi. Chi d'altronde, meglio del poeta può parlare di pace? Ad ogni augurio segue un brindisi, mentre il cameriere, impeccabile nella sua livrea, attento e silenzioso, sta al suo posto senza scomporsi versando, di volta in volta, il bianco liquore, per consentire ai commensali di poter partecipare ai reiterati brindisi.

Per la delegazione siciliana è Mario Grasso a introdurre l'argomento, dopo Yuri Voronov. Parla innanzitutto dell'Italia e della nostra isola in particolare, tratteggiando, con precisione e puntualità, gli aspetti salienti della letteratura. La poesia siciliana prende corpo ed emergono i nomi dei nostri maggiori scrittori, dei cantori dell'anima. I contemporanei e i viventi assumono rilevanza. Il suo è un discorso pieno di grandi idealità e di molte situazioni nostrane. Tratta anche dei nostri problemi e la questione meridionale, con il fenomeno della mafia e del sottosviluppo, di-



La delegazione siciliana con al centro Afanassi Vesselzschji nella sede dell'Unione Scrittori di Mosca. Alle spalle troneggia la statua di Leone Tolstoj.

venta reale. Ma la speranza è viva, non cede il posto allo scoramento. In questa situazione il poeta deve assumere un ruolo importante, se veramente si vuole giungere ad una inversione di rotta.

È la volta di monsignor Giuseppe Malandrino. Egli,

partendo dalle grandi lezioni delle encicliche papali, attraverso gli atti di coraggio del cardinale Salvatore Pappalardo, Primate di Sicilia, canta l'incontro tra i popoli, auspica la pace. Poi, dalla voce degli altri delegati, emergono le problematiche

delle città siciliane, Acireale Randazzo, Capo d'Orlando, e l'augurio che esse possano, in tempi brevi, ricambiare l'ospitalità degli scrittori sovietici. Lo scrittore Giovanni La Torre parla appassionatamente di Beniamino Joppolo e di Lucio Piccolo, con ac-

centi al premio letterario istituito a Capo d'Orlando e intitolato ai due.

Il convegno sulla letteratura «Gli Eredi di Verga» e quello prossimo sulla poesia contemporanea, curati dal Comune di Randazzo, sono gli argomenti su cui si sofferma lo scrivente. L'avv. Matteo Calabretta ricorda le molteplici attività culturali della sua Acireale, ricordando, inoltre, con accenti di simpatia e fratellanza gli incontri con gli scrittori sovietici. Anche Nino Grasso porta una ventata di sicilianità con i suoi melodiosi versi dialettali. Si vivono veramente i nostri aspri e arcani sapori.

I nostri amici ascoltano estasiati e si sentono coinvolti e partecipi. Elegante e composto Yuri Voronov, corrispondente della Pravda dalle maggiori capitali europee fino al 1982, ci parla delle sue esperienze personali e dell'assedio tedesco a Leningrado: aveva appena tredici anni, quel 7 settembre 1941, data di inizio, e sedici il 27 gennaio 1943, quando la città fu liberata dalla morsa.

Riesce anche a raccontarci una barzelletta per significare come i sovietici intendono l'amicizia. Tre uomini, un inglese, un francese e un russo, si ritrovano su un'isola deserta. Da una botiglia di vodka «Russian» esce un mago che li invita ad esprimere un desiderio: l'inglese vuol partire per Londra, il francese per Parigi, il russo chiede di fare ritornare indietro quei cari amici.

Il secondo incontro, con il poeta Boris Oleinik, presidente della commissione del Premio Lenin, ministro della Repubblica Ucraina, è ancora più caloroso: il suo parlare, il suo gesticolare, la sua semplicità nel vestire affascinerebbero anche il più freddo degli uomini. Rivoltò al nostro vescovo cantilena: «Vorrei brindare a Monsignore, e gli è più vecchio di me di secoli. Eppure lo sento più giovane di molti secoli: egli parla ai giovani, ai popoli». Poi, rivolto a noi tutti, continua: «Sono veramente contento di vedervi a Mosca. Sono venuto in Sicilia a maggio, con il vestito chiaro, quello che uso d'estate». Quindi il discorso va diritto agli scambi culturali, al modo come debbono proseguire: nasce una programmazione letteraria tra la Sicilia e l'Unione Sovietica.

È notte inoltrata quando lasciamo la sede dell'Unione Scrittori. I due, Boris Oleinik e Yuri Voronov, assieme ad Afanassi Vesselzschji e Alessandro Massimov, nostri accompagnatori ufficiali (fin dal nostro arrivo all'aeroporto ci sono rimasti accanto come angeli custodi per tutta la durata della visita seguedoci in tutti i nostri spo-

stamenti; uomo di mezza età, cordiale e premuroso il primo, intrattiene rapporti con l'Italia per conto dell'Unione Scrittori sin dal 1967; giovane ventiquattrenne, timido ma estremamente cortese, il secondo), ci fanno scoprire il piacere di viaggiare sulla metropolitana. Tra una battuta e l'altra, nel silenzio della notte, Boris, il poeta ucraino, rivolto a Mario Grasso, sussurra: «Tu sei figlio di mio padre, perché mi hai raccontato le storie dei miei avi. Per questo credo che quando noi parliamo di pace, assumiamo grande responsabilità davanti ai nostri padri e alla nostra terra. Mario è per la pace: ecco perché sono figlio di tuo padre». È quasi l'alba quando ci lascia davanti alle porte del grande albergo «Russia». Ritorna a piedi verso il suo albergo.

Questi i momenti salienti, più significativamente umani degli incontri con i rappresentanti dell'Unione Scrittori di Mosca.

A Kiev, il presidente dell'Unione Scrittori, Vitali Korotich, poeta e primario chirurgo, ci accoglie alla stazione con i crisantemi — sono per loro simbolo d'amicizia — assieme ad una nutrita delegazione di scrittori ucraini. L'incontro ufficiale si svolge presso la loro sede, accogliente, arredata con mobili sobri ed eleganti. Veniamo a sapere, dopo i soliti scambi augurali, notizie nuove che intercorrono tra i soci. I prosatori, per esempio, si riuniscono per reciproci consigli. I traduttori e gli interpreti sono elementi essenziali per i rapporti con le delegazioni straniere e per gli scambi prettamente letterari. In Ucraina ci sono undici lingue ufficiali. È proibito scrivere di pornografia, contro lo Stato, contro la religione e contro la dignità umana.

Ci sembra veramente superfluo ogni ulteriore commento. Gli scambi continueranno con periodicità, con l'intento di far conoscere ai due popoli non solo la poesia e la letteratura, ma anche usi e costumi. Abbiamo, per esempio, avuto modo di vedere come è possibile conciliare le grandi costruzioni abitative con il verde, le fabbriche e l'uso razionale delle acque dei grandi fiumi. Si scopre persino che a Kiev ogni cittadino ha a sua disposizione 36 metri quadrati di verde, e dire che la città conta due milioni e mezzo di abitanti.

Ecco come, da un incontro letterario, si viene a conoscenza di argomenti diversi ma egualmente importanti: possono diventare basilari non solo a fini comportamentali ma anche educativi e sociali.

(continua)



Il poeta Boris Oleinik e la poetessa Larisa,



Il Municipio di Mosca.

Passeggiata a braccetto con Luciano Erba

# Parola di poeta

Il vincitore del premio Ioppolo-Piccolo parla di sé, dell'arte, della Sicilia, degli editori -- «Il mondo è un mistero da decifrare»

Lo abbiamo visto emozionato, la voce gli si è fermata in gola per ben due volte, mentre leggeva «Quando penso a mia madre» al pubblico intervenuto nella sala consiliare del Municipio di Capo d'Orlando alla manifestazione conclusiva del premio letterario nazionale di poesia Ioppolo-Piccolo: Luciano Erba, milanese di nascita e di residenza, anche se professore di letteratura francese all'Università di Verona, ha vinto la seconda edizione con la silloge «Il cerchio aperto». Ricordiamo ai lettori che la prima edizione fu vinta, l'anno scorso, da Alberto Bevilacqua con la raccolta «Immagine e somiglianza».

Il nostro poeta, già con i capelli bianchi, dalla parlata prettamente milanese, pur avendo passato molti anni della sua vita all'estero, in Francia, negli Stati Uniti, quale docente presso quelle locali università, magro e piccolo di statura, dimostra di amare poco le manifestazioni ufficiali, pur non disdegnando segni di riconoscimento e di simpatia come quello di capo d'Orlando. Autore di ben sette sillogi, «Linea K» del 1951, «Il bel paese» del 1955, «Il prete di Ratana» del 1959, «Il Male Minore» del 1960, «Il prato più verde» del 1977, «Il nastro di Moebius» del 1980 e, per ultima, «Il cerchio aperto» del 1983, Luciano Erba, premio Viareggio 1980 presente nelle più importanti antologie poetiche del dopoguerra, a parlargli è come appare: un uomo semplice e modesto. Come potrebbe d'altronde essere un vero poeta?

Lo aspettiamo, a cerimonia finita, davanti all'ingresso del palazzo municipale, lo salutiamo (è la prima volta che lo incontriamo) e gli chiediamo subito se è possibile scambiare con lui alcune idee. Ci chiede semplicemente cognome e nome e, senza altri preamboli, quasi a conoscerci da sempre, ci mette a nostro agio prendendoci per braccio e incamminandosi a piedi verso l'albergo che lo ospita.

Il mondo della poesia, popolato a più non posso, rischia di porre tutti sullo stesso piano per l'impossibilità di scegliere i veri poeti. Il mondo della poesia diventa sempre più una selva. Cosa pensa lei di questo problema?

«Aumenta tutto in parallelo. D'altronde, in una visione sociologica della poesia, era inevitabile. Con il progredire della istruzione, con il grigiore della vita che conduciamo aumenta il numero di chi sa scrivere e le occasioni di delusione e la ricerca di ciò che, in realtà, ci sfugge e che, comunque, resta superiore: ai tempi di Foscolo e Leopardi era più facile emergere oggi è più difficile. Il valore, di conseguenza, aumenta».

Come mai ha partecipato a questo premio letterario e come ne è venuto a conoscenza?

«A queste cose ci pensano gli editori e non i poeti».

Ricorda qualche avvenimento della sua vita che lo lega alla Sicilia?

«Conobbi la Sicilia per Bartolo Cattafi, da me incontrato a Parigi nel dopoguerra. Con lui venni in Sicilia così come sarei potuto andare in qualunque parte della terra. Erano altri tempi e si viveva d'altri interessi, cose più romantiche. Ma lasciarlo andare, sono cose ormai lontane che servono solamente a farci vivere in un modo diverso da come si vive oggi».



Il poeta Luciano Erba mentre riceve le congratulazioni del barbuto Giovanni Torres La Torre, ideatore e organizzatore del Premio Letterario Nazionale «Ioppolo-Piccolo»

— Cosa pensa della Sicilia letteraria?

«Milano è la seconda patria dei letterati siciliani: cito per tutti Vittorini».

— Conosce Leonardo Sciascia?

«Sì. L'ho conosciuto in Sicilia, in casa di Mario Grasso. Ho molta stima di Sciascia, è discreto, fine, lo sento della mia "ratio"».

— E dei rapporti tra i letterati del Nord e quelli del Sud e della Sicilia in particolare cosa potrebbe dirci?

«A Milano ci sono molti editori interessati alle cose della Sicilia: c'è più colore nei romanzi che trattano fatti siciliani e quindi, c'è un rapporto che dall'editoria passa ai letterati. Prenda, per esempio, Bufalino. Pur essendo più europeo che siciliano, a me piace moltissimo, così come Manzoni nel secolo scorso».

— C'è uno scrittore siciliano a lei caro e perché?

«Brancati per l'ironia che lo contraddistingue. Ritengo che la letteratura debba essere anche piacevole. Per questo mi piace anche Ercole Patri. Che figura, poi, Tomasi di Lampedusa! Ci traccio una trama attorno a un fatto che resta basilare. Parla di avvenimenti che dovrebbero mutare la situazione siciliana e che, in realtà, lasciano tutto come prima; lo fa, inoltre, in modo veramente eccezionale».

— Qual è il rapporto del poeta Erba del 1984 con le sue prime poesie?

«Il rapporto è di continuità, di approfondimento, non certo quello di rinnegare il passato, quello che ho scritto prima. Sono stato severo nei miei riguardi e, quindi, ho molto selezionato la mia produzione prima di darla alle stampe. Co-

munque non scriverei più certi testi. Vado più verso un modello di classicità, di chiarezza, di risparmio di mezzi, di sobrietà, così come col passare degli anni, leggo autori classici latini e greci. Così cerco di raggiungere forma e contenuti trasparenti anche se i misteri persistono e le domande e gli interrogativi aumentano».

— Nell'ambito della cosiddetta «quarta generazione» lei si riconosce in quella che viene definita linea lombarda della poesia. Ma ritiene veramente che ci sia una linea lombarda della poesia?

«Sono due nozioni che stanno bene assieme e non c'è contraddizione. «Quarta generazione» è taglio orizzontale, una questione generazionale. Linea lombarda, invece, è riconoscersi in un certo modo di intendere la poesia attraversando spazi e tempi e utilizzando certi contenuti. Siamo stati schiacciati, quelli della «quarta generazione», tra quelli che ci hanno preceduti e quelli che ci seguivano. Solo qualcuno, per esempio Pier Paolo Pasolini, riusciti ad emergere non solo perché poeta, ma principalmente perché si servì di altri mezzi, quali cinema, giornali, televisione, emergendo in questo difficile e complicato mondo letterario».

— All'eminente studioso di letteratura francese e americana chiediamo quale influsso abbiano potuto avere autori stranieri nei vari momenti della sua poesia.

«Soprattutto i francesi e simbolisti: particolare hanno arricchito il mio mondo poetico. Spazi modi di dire si ritrovano approfondendo culture diverse. Anche i tedeschi, i flammings, meno gli americani, hanno arricchito la mia visione».

— Il poeta come vede il mondo d'oggi?

«Come un mistero da decifrare pur sapendo che non è decifrabile. Così come si vede il Paradiso. Chi lo ha mai visto? Nessuno ha certezza che esista. E' nella nostra memoria ancestrale».

— E dello sperimentalismo cosa ne pensa?

«Lo sperimentalismo va bene a tavolino e dovrebbe servire come esercitazione per farci riuscire meglio».

— Un'ultima domanda. Il poeta per chi scrive?

«Il poeta, perché poeta, dev'essere in buona fede solo con se stesso. Questo spiega anche il fatto che il linguaggio debba essere solo a lui appropriato e non ai lettori. Volendo raggiungere un grande oratorio si rischia di appiattire il linguaggio. Il poeta è il solo giudice di se stesso ed è per questo che i suoi scritti vanno intesi come messaggi, captabili o no poco importa, l'interessante è lanciarli nello spazio per l'umanità, non solo per quella d'oggi ma anche per le generazioni future».

Ringraziamo sentitamente

Luciano Erba per la grande lezione che ci ha voluto dare: abbiamo scoperto nell'uomo smilzo, modesto e discreto, ma preciso e misurato, un vero vate. Abbiamo avuto la fortuna di stargli vicini per tutta una serata. Ha saputo gustare la cucina siciliana, così come, avendoli conosciuti e letti, apprezza i nostri letterati. Capo d'Orlando, per merito di Giovanni Torres La Torre, presidente dell'Associazione siciliana di produzione culturale ed iniziative polivalenti, volendo onorare due nostri conterranei, Ioppolo e Piccolo, con questa manifestazione, che si avvale di una giuria altamente qualificata per rigore e serietà, non avrebbe potuto operare scelta più felice dell'istituzione di un premio letterario nazionale di poesia.

Il cerchio è aperto, la tavola ha una falla / lo spiraglio è più bianco meno fredo / chi carico resta sempre alle mie spalle. Sono gli ultimi tre versi dell'opera premiata, sono parole di un poeta, sono il suo messaggio a tutti gli uomini che ancora vivono nella speranza di un avvenire più radioso.

SALVATORE